

## GRANDI DONNE DALL'ANTICHITÀ

# Poppea, Cleopatra e Giulia amanti depravate o vittime?

Gli storici ce le presentano come virago senza scrupoli pronte a tutto per il potere: una versione, sospetta, scritta dai vincitori

**MARIO BERNARDI GUARDI**

■ Che sulle donne pesi l'atavica maledizione di Eva o il duro giudizio dei Padri della Chiesa, è un fatto che la stragrande maggioranza degli uomini si è impegnata per millenni nella "denigrazione di genere". Più che mai spietata nei confronti delle donne che si trovavano a reggere il timone del potere politico, bollate, spesso e volentieri, dai contemporanei e dagli storici, come archetipi di ogni nefandezza, perturbatrici dell'ordine costituito, pronte a sacrificar ogni legame e sentimento in nome dell'ambizione, feroci e sanguinarie nell'incontenibile vocazione dispotica e, ovviamente, capaci di cimentarsi nelle più tortuose frenesie sessuali

Donnacce, insomma. A dar retta, almeno, alla gelosa, maschia, inappellabile sentenza. "il potere è mio e me lo gestisco io". Con i bei risultati che la storia ci mette sotto gli occhi.

E tuttavia di donne impegnate nell'ardua arte di governo, o vagolanti intorno al potere, ce ne sono state. Variamente bistrattate, lungo il corso del tempo, come ci racconta **Lorenzo Braccesi** in una ricognizione che non vuol certo valere da assoluzione (*Dissolute e maledette. Donne straordinarie del mondo antico*, pp. 152, euro 16).

Certo, queste femmine (undici) in vario modo coinvolte nella politica - siano fasciose e perverse sovrane d'Oriente o spregiudicate matrone della Roma repubblicana o imperiale - nulla hanno da spartire con sante, vergini e martiri.

Ma, almeno, diamo loro il disonore che meritano, senza eccedere nell'enfasi sessista. Perché, come ci (di)mostra Braccesi, la loro colpa più grossa sta nel fatto di avere agito come uomini, spregiudicatamente e spietatamente, al fine di raggiungere i loro obbiettivi. Evidentemente, non se lo potevano permettere...

### IL GIUDIZIO

Andando a zonzo tra belle e dannate, eccone due che nell'anno dantesco capitano proprio a proposito: Semiramide e Cleopatra, entrambe destinate a pena eterna nel cerchio dei lussuriosi. Bè, sulla cattiva fama della sovrana mesopotamica non ci piove: «libido fè licito in sua legge», sentenza Dante, e lo storico Orosio ce la descrive sanguinaria e assatanata. Addirittura una madre incestuosa che, per non essere biasimata dai sudditi, ordinò che tra genitori e figli fosse lecito qualunque rapporto piacesse loro. La tradizione la condanna senza appello? A dire il vero, il giudizio non è unanime perché c'è chi la esalta come fondatrice di città, promotrice di opere pubbliche, guerriera e conquistatrice (sottomise l'India). E poi era tanto bella, scrive Ovidio, che la assimila a Corinna, la donna amata.

Quanto a Cleopatra, non merita proprio la denigrazione di parte ottaviana e poi augustea, che ne fa una prostituta, trascorrente da un'alcova all'altra. Anzi, è probabile che il suo amore per Giulio Cesare fosse sincero, al di là del fatto che il Condottiero, cotto di

lei, era una garanzia contro le pretese di Tolomeo XIII, fratello e sposo (questa era l'incestuosa costumanza) della bella egiziana. Quanto al rapporto con Marco Antonio, è ingiusto pensare che Cleopatra l'abbia istupidito con le sue raffinate arti erotiche: i due furono legittimi consorti con ben tre figli nati dalle loro nozze. Infine, se è vero che la regina, travolta dalla guerra civile tra Antonio e Ottaviano, e dal suicidio del marito, cercò di salvare la vita facendo gli occhi dolci al vincitore, poi a questa stessa vita onorevolmente rinunciò, consacrandosi al veleno degli aspidi. Insomma, il futuro Augusto non si poté godere la scena di una bella sfilata trionfale con la regina in ceppi. Una scelta eroica, quella di Cleopatra, tanto da meritarsi l'omaggio di Orazio, poeta di quel circolo augusteo che ospitava altri intellettuali di rango come Virgilio. Tutti convinti cantori della politica imperiale.

A contestare quel "sistema", fondato sull'ordine, la tradizione e il recupero degli antichi valori morali - con tanto di leggi per limitare il lusso, esaltare la vita coniugale, punire l'adulterio - non erano in molti. Ma tra loro c'era una donna che per Augusto rappresentava una spina nel fianco: nientemeno che sua figlia Giulia, disinvolta, elegante, sofisticata. E «impudica oltre il valore negativo del termine». Così la presenta Seneca ma Braccesi non ci sta: per lui si tratta della «prima femminista della storia nel rivendicare il corpo a proprio uso e consumo, e, volendo, anche come strumento di rivalsa coniugale, o di faccia-

ta fronda politica nei confronti dell'augusto genitore». Il quale, coadiuvato dalla consorte Livia, ce la mette tutta per trasformarla in sposa e madre esemplare: ma lei non solo continua a collezionare amanti, ma stringe legami con intellettuali sovversivi e insieme a loro congiura per far fuori quel bigotto autocrate di papà.

Seguono, per l'indomabile ribelle, il confino nell'isola di Ventotene e le palate di fango di filosofi e storici. Se le meritava? Papà, di

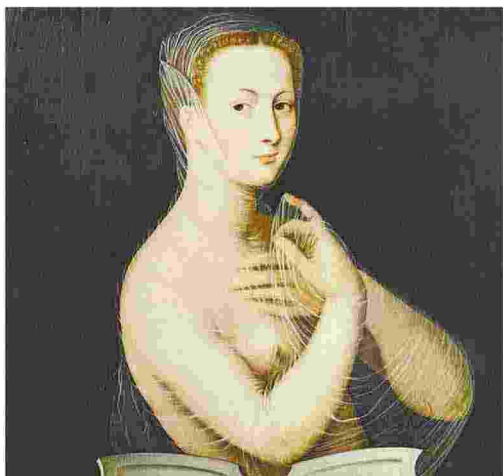
colpe non ne aveva? Forse, dice Braccesi, è il caso di approfondire.

### VANITÀ

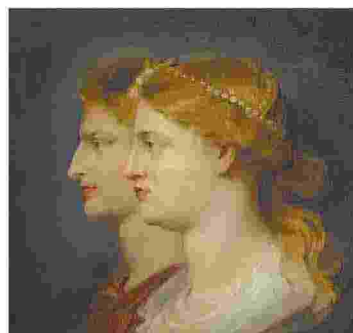
Il che vale anche per Poppea, sapiente amministratrice della sua bellezza (celebri le cure che riservava al proprio corpo immergendosi nel latte o trattandolo con pomate speciali). Ebbene, è fuor di dubbio che Poppea, innamorata di Nerone, a sua volta paz-

zo di lei, non nutriva particolari simpatie per Agrippina, la madre dell'Imperatore, e per Ottavia, la sua sposa. E lo diceva a chiare note al suo amante, esortandolo a uscire da ogni sudditanza. E lui ammazzò mamma e moglie. Ma Poppea, che pensava soltanto a "sistemarsi", non era certo il tipo da programmare un delitto. Però, siccome era bella, libera e c'era uno strapotente pazzoide che la idolatrava, la macchina della diffamazione di genere doveva mettersi subito in moto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DISSOLUTE E MALEDETTE** Sopra, Cleopatra in un dipinto di Hans Makart da Hulton Royals Collection; Poppea in un dipinto del XVI secolo; sotto Agrippina e Germanico (1614) di Peter Paul Rubens. Sopra la copertina del libro di Lorenzo Braccesi "Dissolute e maledette" (Salerno Editore) Getty



Lorenzo Braccesi

## Dissolute e maledette

Donne straordinarie del mondo antico

MOSAICI

SALERNO EDITRICE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006284